

IL SENTIERO DEI BIANCOSPINI

PROUST E L'AMORE NELLA *RECHERCHE*

Quanto a Emma, lei non si chiese mai se l'amasse.

L'amore, era la sua convinzione, doveva arrivare tutto d'un colpo, con grandi tuoni e lampi

FLAUBERT

Al ciel, a voi, gentili anime, io giuro che voglia non m'entrò bassa nel petto; ch'arsi di foco intaminato e puro. Vive quel foco ancor, vive l'affetto, spira nel pensier mio la bella imago da cui, se non celeste, altro diletto giammai non ebbi, e sol di lei m'appago¹.

Questi versi di Leopardi sarebbero, secondo me, una sintesi abbastanza acuta della rappresentazione dell'amore nella *Recherche* proustiana.

L'amore (o le idee di Proust sull'amore) è fortemente tematizzato nell'intera opera e tutti i tipi di amore che vengono presentati, da quello di Marcel per Gilberte alla sua ossessione per Albertine, da Swann e Odette fino alla sodomia e all'omosessualità di Charlus, hanno una caratteristica comune: l'irrealizzabilità. L'amore non è realizzabile; non solo, l'essere amato non è raggiungibile. Non lo toccheremo mai né penetreremo mai il suo mistero. E' inutile sforzarci, vano seguirlo per le strade di Parigi, domandare a chiunque non serve. C'è qualcosa insito nell'essere amato (o fatto oggetto d'amore) che noi non conosceremo mai; c'è qualcosa nella natura dello amore che non permette che esso sia realizzabile.

Scriva Proust nella *Prisonnière*:

Et je comprenais l'impossibilité où se heurte l'amour. Nous nous imaginons qu'il a pour objet un être qui peut être couché devant nous, enfermé dans un corps. Hélas! Il est l'extension de cet être à tous les points de l'espace et du temps que cet être a occupés et occupera. Si nous ne possédons pas son contact avec tel lieu, avec telle heure, nous non le possédons pas. Or nous ne pouvons toucher tous ces points. Si encore ils nous étaient désignés, peut-être pourrions-nous étendre jusqu'à eux. Mais nous tâtonnons sans le trouver. De là défiance, la jalousie, les persécutions. Nous perdons un temps sur une piste absurde et nous passons sans le soupçonner à côté du vrai (RTP, p. 1344).

Allora noi non possiamo toccare l'essere amato se non 'incatenandolo' a noi per un certo periodo di tempo (Albertine è "*La prisonnière*"); tuttavia, l'essere amato, che è quello più sfuggente (Albertine è "*La fugitive*"), a un certo punto ci lascia, fugge, scompare e noi non possiamo fare nulla per impedirlo. L'amore, così come è rappresentato nella *Recherche*, è sempre tragico. In definitiva, l'amore non è amore perché l'essere amato si trova sempre in un altro luogo, in un altro tempo; ha, quindi,

¹ Giacomo Leopardi, *Il primo amore*, in *Canti*, Zanichelli, Bologna, 1954, p. 88

delle coordinate del tutto diverse dalle nostre. Noi non possiamo arrivare a toccarlo per questo motivo, per questo problema di coordinate.

Laddove siamo noi, l'essere amato non può esserci o se c'è è prigioniero, obbligato a essere lì ma sostanzialmente altrove se è vero che "una persona è dov'è il suo cuore non dov'è il suo corpo"²; e viceversa. Laddove l'essere amato è, in quel luogo e in quel tempo privato e personale, noi non possiamo essere, non possiamo entrare nel suo spazio, non facciamo parte del suo tempo.

L'amore nella *Recherche*, e credo anche nella concezione di Proust, si traduce in questo: nella sua irrealizzabilità. L'amore è l'impossibilità del suo compimento. E' già insito nel carattere dell'amore stesso il tormento, la gelosia, la menzogna e l'impossibilità di essere amati in cambio. "L'amore non afferra mai l'oggetto del suo desiderio"³ nella *Recherche* e nella vita.

Non solo, ma l'innamorato, come si diceva, non arriva mai nemmeno a toccare l'oggetto del suo desiderio. "Proust", secondo François Mauriac, "è un uomo che deve aver sofferto in maniera spaventosa. Egli era arrivato a uno scetticismo e a un nichilismo totale, sia per quanto riguarda l'amore sia per quanto riguarda l'amicizia. [...] Le sofferenze dei suoi personaggi è su di sé, su se stesso che le ha provate"⁴. Quindi, se ci viene detto che l'amore è così, possiamo fidarci.

"L'innamoramento è un movimento che procede dall'indifferenza all'amore, il più delle volte quell'indifferenza iniziale coincide con il non conoscersi"⁵; ma ci si può conoscere? Se, come abbiamo detto, l'innamorato non raggiunge l'oggetto amato, arriva o può sperare di arrivare a conoscerlo?

"Nessun luogo è lontano", ha scritto Richard Bach. "Se desideri essere accanto a qualcuno che ami, non ci sei forse già?"⁶ Un pensiero consolatorio e, per chi lo desidera, possibile. Io credo tuttavia che Proust avesse sperimentato che non è così. Non si è vicino a chi si ama, né per Proust né per Marcel nella *Recherche*, solo perché lo si desidera. L'essere amato fugge da noi, non desidera essere con noi; di conseguenza, noi non siamo con lui, non ci avviciniamo nemmeno a lui. Diciamolo ancora una volta perché è qui, in quest'idea, che si gioca tutta la questione della

² Richard Bach, *There's no such place as far away*, 1976; trad. it. *Nessun luogo è lontano*, Rizzoli, Milano 1982, p. 18

³ Virginia Woolf, *Al faro*, cit., p. 88

⁴ François Mauriac in un'intervista per il documentario di Attilio Bertolucci, *Alla ricerca di Marcel Proust*, cit.

⁵ Simona Micali, *L'innamoramento*, Laterza, Roma 2001, p. 10

⁶ Richard Bach, *Nessun luogo è lontano*, cit., p. 11

rappresentazione dell'amore nella *Recherche*: l'essere amato ha altre coordinate, noi non abbiamo il codice di quelle coordinate.

Nella *Recherche* molti sono i segni che il lettore è invitato a cogliere. Quasi tutto si esprime per segni. L'essere amato è colui che più di tutto rappresenta un segno da decifrare. E è anche colui che invia (volontariamente o no) messaggi che l'innamorato non comprende; l'innamorato non può decifrare i segni che formano l'essere amato⁷. Questi resterà sempre un mistero.

In più, "Marcel Proust collega l'origine dell'amore a sofferenza, angoscia e ansia"⁸ e, soprattutto, questi sentimenti vengono nutriti, amplificati, ingigantiti da quella che, nella *Recherche*, è una realtà molto più concreta dell'amore: la gelosia.

Non c'è, insomma, uno stato di sofferenza o di ansia a cui l'amore ponga rimedio, dia sollievo; al contrario, l'amore è questo stato di sofferenza e ansia, e lo è proprio per questo problema di coordinate.

"L'amore nasce dalla distanza, dalla differenza, dall'impossibilità del possesso, dalla gelosia, in una parola, dall'«ostacolo»"⁹.

Dunque, come abbiamo visto, ogni cosa nell'opera si esprime attraverso segni: l'amore, la mondanità, l'arte, la gelosia.

La gelosia è strettamente legata alla rappresentazione dell'amore nell'opera proustiana.

Secondo Giacomo Debenedetti,

la gelosia 'apre gli occhi': nel senso che fa vedere il divario o la sproporzione, sempre inevitabili, tra l'enorme sete psicologica [...] e l'incapacità dissetante dell'essere [...] a cui avevamo affidato (o che si era preso) l'incarico di estinguere quella sete. Ci apre gli occhi, esattamente come il viaggio – al protagonista della *Recherche* – dimostra che i paesi, anche i più belli del mondo, veduti nella loro realtà non sono più le immagine vagheggiate durante l'adolescenza, condensate illusoriamente nella sonorità dei loro nomi. Così la gelosia compie simultaneamente una doppia operazione: impedisce alla persona amata di dare, con abbandono e spontaneità, quello che forse ancora potrebbe; e nello stesso tempo fa vedere, con delirante lucidità, quest'essere divenuto impotente, incapace, spaventosamente evasivo¹⁰.

⁷ Cfr. Gilles Deleuze, *Marcel Proust et le signes*, 1967; trad. it. *Marcel Proust e i segni*, Einaudi, Torino 1970, pp. 19-20

⁸ Simona Micali, *L'innamoramento*, cit., p. 12

⁹ Ivi, p. 35

¹⁰ Giacomo Debenedetti, *Rileggere Proust e altri saggi proustiani*, cit., pp. 44-45

L'innamorato, che non può raggiungere l'oggetto del suo amore, è sempre geloso. La non conoscenza, il non poter sapere rendono l'innamorato geloso. Swann è il prototipo ideale in questo senso.

Scriva infatti Proust in *Un amour de Swann*:

À partir de cette soirée, Swann comprit que le sentiment qu'Odette avait eu pour lui ne renaîtrait jamais, que ses espérances de bonheur ne se réaliseraient plus (RTP, p. 1389).

Ecco, l'amore e le 'speranze di felicità' che a questo si attribuiscono (altrimenti, perché innamorarsi?), non si realizzeranno mai. E questo, spesso, avviene con la confessione di un certo vizio, del quale non si parlerà qui in modo troppo approfondito, comune a molti dei personaggi della *Recherche*. Anche Odette, in quella 'certa sera', confessa a Swann il suo vizio; e la cosa curiosa – se non paradossale – è che

esso [il vizio confessato] non interessa chi quel vizio aveva praticato, ragione di crisi nell'interno della sua coscienza, ma l'amante che si trova di fronte ad una nuova realtà dell'amore. Soltanto nell'amante c'è dolore, dolore come per una coltellata che ci viene inferta. [...] Le parole di Odette gli segnano a vivo una sorta di croce sul cuore. [...] Si crea, tra loro, una sorta di rapporto incomprensibile tra due esseri che si guardano, un rapporto che non ha altra via d'uscita se non in un terribile sentimento assoluto d'appartenenza da cui nasce la gelosia¹¹.

C'è, sempre, allora, nella *Recherche* come nella vita, una sera che diventa 'quella sera', in cui non si può più fuggire da questa consapevolezza. 'Quella sera' diventa chiaro che la felicità non si realizzerà mai. 'Quella sera' veniamo bruscamente e ferocemente messi a contatto con "la réalité [que] est donc quelque chose qui n'a aucun rapport avec les possibilités" (RTP, p. 1899); infatti, Swann che è geloso e nella sua gelosia diventa una sorta di 'investigatore privato', vaglia sempre tutte le possibilità, cerca di colmare tutti i vuoti delle giornate di Odette. Sono le cose che non sa, le menzogne di Odette, i luoghi e il tempo in cui lei è senza di lui che danno energia alla sua gelosia e permettono la sua 'investigazione'. Swann contempla tutte le possibilità, cerca tutte le risposte possibili alla domanda che lo tormenta e che è motore della sua gelosia (di ogni gelosia); cerca, invano, di capire dov'è Odette quando non è con lui, che cosa fa Odette in quelle ore e, soprattutto, con chi. Contempla ogni possibilità Swann, da bravo 'detective'; "agli occhi di Swann, nessun atto di Odette è privo di significato, agli occhi del Narratore nessuna frase di Albertine è innocente"¹², ma la sua domanda è destinata a restare senza risposta perché, abbiamo visto, 'la realtà non ha alcun rapporto con le possibilità'. Più di

¹¹ Giovanni Macchia, *L'angelo della notte*, Rizzoli, Milano 1979, pp. 29-30

¹² Mariolina Bongiovanni Bertini cit. in Marcel Proust, *Jalousie*, 2007; trad. it. *Gelosia*, ASCE, Roma 2010, p. 9

questo, ancora, l'essere amato non ha le nostre coordinate, non vive nel nostro spazio e nel nostro tempo. Marcel non potrà tenere per sempre legata a sé Albertine né la nonna; e Swann non potrà mai sapere (o non vorrà mai sapere) che cosa fa Odette in quelle ore senza di lui (e, credetemi, è meglio per lui non saperlo).

Secondo Giacomo Debenedetti, “la *Ricerca del tempo perduto* è l’immensa istruttoria di un geloso, l’implacabile interrogatorio che Proust, con l’ossessiva ostinazione della mania gelosa, rivolge alla sfuggente vita”¹³. Ecco allora che il geloso Swann è una parte molto piccola del geloso Proust. E allora l’amore ansioso di Swann per Odette è “la chiave critica per rileggere tutta la *Recherche*”¹⁴.

Dice a proposito Debenedetti:

Odette, attraverso gli acidi rivelatori della gelosia, perde completamente forma, diventa un essere inafferrabile, inesistente. Quasi non si fa a tempo a formulare un’ipotesi [...], e questa ipotesi si trova già verificata dai fatti. Non si fa a tempo a concepire un sospetto, e si trova che Odette ha commesso anche peggio del sospettabile. Forse Odette ha degli amanti? E Odette ha degli amanti. Forse Odette, quel tal giorno, era con Forcheville? E Odette quel tal giorno era con Forcheville. [...] Forse ha gusti oziosi e deviati? E Odette ha gusti oziosi e deviati. Forse li esplica anche con le donne con cui sembra avere i rapporti più normali e innocui? E Odette ha avuto un legame anche con Mme Verdurin. Qualunque denuncia più vile, qualunque lettera anonima, anche la più assurda, la più folta di enormità, mette su una traccia incredibilmente [...] giusta. A chi potrebbe venire in testa che Odette [...] ‘faccia’ o ‘abbia fatto’ le case di appuntamenti? E Swann si trova costretto a concludere che anche questo è vero: che Odette ‘fa’ le case di appuntamenti¹⁵.

Quando il desiderio non è appagato diventa energia. Il desiderio non appagato e il non poter sapere, l’essere escluso dalla vita dell’amato di cui si parlava prima, sono il motore delle azioni del geloso.

Senza dubbio, durante l’epoca della sua gelosia, Swann sviluppa un’attività veramente frenetica: all’interno di se stesso, dove si dibatte col mostro e insieme lo alimenta, gli fa la supernutrizione – non meno che al di fuori, dove gli tocca di moltiplicare la propria presenza, di crearsi una specie di ubiquità affinché nulla gli sfugga di Odette. Come tutte le grandi malattie, anche la gelosia, mentre sottopone l’organismo a uno sforzo mortale, lo munisce anche di insospettabili energie, affinché lo stato patologico possa manifestarsi, perdurare fino a mettere in mostra tutto il campionario dei suoi sintomi e, in certo senso, gloriarsi della propria malignità¹⁶.

¹³ Giacomo Debenedetti, *Rileggere Proust e altri saggi proustiani*, cit., p. 48

¹⁴ Daria Galateria, *Tradimenti*, in Marcel Proust, *Gelosia*, cit., p. 11

¹⁵ Giacomo Debenedetti, *Rileggere Proust e altri saggi proustiani*, cit., p. 45-46

¹⁶ Ivi, p. 47

Il desiderio appagato porta a una situazione di calma e, in alcuni casi, a non desiderare più niente¹⁷. E' infatti il non appagamento, la non realizzabilità del desiderio o dell'amore o di qualunque altra cosa che produce l'energia o la tensione necessaria all'avanzamento della storia. E' così per gran parte della *Recherche* ed è così, spesso, nella vita.

Innamorandosi di qualcuno che non ci vuole, che non ci desidera, che non ama né noi né il nostro amore per lui, e amando questo qualcuno con tutti noi stessi (o non amandolo affatto), ci si può presto accorgere degli effetti del desiderio non appagato di cui sopra. E', infatti, il desiderio non appagato, non appagabile, la felicità perduta o non realizzabile a 'muoverci' nella direzione di Swann: quella della gelosia, della 'non pace', del tormento, la strada attraverso la quale il tempo si perde.

Scrive Proust:

De tous les modes de production de l'amour, de tous les agents de dissémination du mal sacré, il est bien l'un des plus efficaces, ce grand souffle d'agitation qui parfois passe sur nous. Alors l'être avec qui nous nous plaisons à ce moment-là, le sort en est jeté, c'est lui que nous aimerons. Il n'est même pas besoin qu'il nous plût jusque-là plus ou même autant que d'autres. Ce qu'il fallait, c'est que notre goût pour lui devint exclusif. Et cette condition-là est réalisée quand— à ce moment où il nous fait défaut— à la recherche des plaisirs que son agrément nous donnait, s'est brusquement substitué en nous un besoin anxieux, qui a pour objet cet être même, un besoin absurde, que les lois de ce monde rendent impossible à satisfaire et difficile à guérir— le besoin insensé et douloureux de le posséder (RTP, p. 1544)

C'è nell'innamoramento, soprattutto in quello trattato come fenomeno letterario, un passaggio definito da Stendhal "cristallizzazione"; ed è un passaggio fondamentale.

Con questo nome viene indicato il meccanismo per cui l'amante è portato ad attribuire alla persona amata tutte le qualità e le perfezioni possibili – un meccanismo del tutto naturale, dal momento che l'aumento del valore dell'amato non può che aumentare il piacere dell'amante nel possederlo (o nella speranza che ciò avvenga in futuro)¹⁸.

Quindi vengono – e in modo del tutto spontaneo e naturale – attribuite all'amato qualità, perfezioni e caratteri che probabilmente non ha o non in maniera così accentuata; in questo modo, allora,

quand on aime, l'amour est trop grand pour pouvoir être contenu tout entier en nous; il irradie vers la personne aimée, rencontre en elle un surface qui l'arrête, le force à revenir vers son point de départ, et c'est ce choc en retour de notre propre tendresse que nous appelons les sentiments de l'autre et qui nous charme plus qu'à l'aller, parce que nous ne reconnaissons pas qu'elle vient de nous (RTP, p. 1356)

¹⁷ Cfr. Honoré de Balzac, *La peau de chagrin*, 1831; trad. it. *La pelle di zigrino*, Garzanti, Milano 2006, p. 49

¹⁸ Simona Micali, *L'innamoramento*, cit., p. 17

Anche Proust, secondo Giovanni Macchia, “segue il processo di cristallizzazione di quest’amore infelice”¹⁹.

Tutto questo discorso, quindi, può essere importante per quanto riguarda la ‘coppia’ Marcel – Albertine. Albertine è l’essere amato e fuggente per eccellenza. Le coordinate di Albertine sono decisamente altre da quelle di Marcel e lei è totalmente in un altro spazio e in un altro tempo. Albertine è irraggiungibile, nel senso che per l’innamorato (Marcel) non è possibile avvicinarsi a lei se non, lo dicevamo già, ‘costringendola’, facendola prigioniera. Colui che ama, nella *Recherche*, non è mai amato in cambio. Marcel non potrà mai dire se Albertine è (o è mai stata) innamorata di lui, o se quel sentimento era quel solo “urto di ritorno” del suo amore.

Seguendo ancora Stendhal, si può dire che

l’anima, a sua insaputa annoiata di vivere senza amare [...], s’è fatta, senza accorgersene, un modello ideale. Essa incontra un giorno un essere ch’assomiglia a questo modello, la cristallizzazione riconosce il suo oggetto dal turbamento che ispira e consacra per sempre al padrone del suo destino ciò che essa sognava da tanto tempo²⁰.

Non è possibile stabilire non solo se l’essere fatto oggetto d’amore corrisponda quest’amore, ma nemmeno capire se ci si innamora di quell’essere, o di qualcosa che si sognava da tanto tempo.

Scrive infatti Proust,

Albertine avait rappelé à soi tout ce qui d’elle était au dehors ; elle s’était réfugiée, enclose, résumée, dans son corps. En le tenant sous mon regard, dans mes mains, j’avais cette impression de la posséder tout entière que je n’avais pas quand elle était réveillée (RTP, p. 897)

Allora, Albertine è addormentata, racchiusa e stretta – come un guscio – nel suo corpo. Marcel, scrive Proust, la “tiene” sotto il suo sguardo, fra le sue mani, e gli sembra, ha l’impressione di possederla: in realtà, non la possiede.

Il possedere, l’avere, dunque l’essere parte e sentire che anche l’amato è parte di noi, è un’impressione: anche nel possesso fisico, infatti, dirà Proust, “non si possiede nulla”.

Non c’è possibilità alcuna, allora, di mettersi in sintonia con l’essere amato, di averlo in qualche modo: né di giorno quando Albertine è sveglia né di notte, perché è solo un’impressione il possesso. Né con il rapporto fisico né con tutti gli altri tipi di affinità.

¹⁹ Giovanni Macchia, *L’angelo della notte*, cit., p. 41

²⁰ Stendhal, *De l’amour*, 1822; trad. it. *Dell’amore*, Garzanti, Milano 2007, p. 77

“Il corpo umano”, scrive Mario Lavagetto, “ha valore di un paradigma: è un involucro che impedisce di vedere oltre le parole; è la più primitiva, la più impenetrabile delle parole”²¹. E, aggiunge Federico Bertoni, “quando Albertine dorme [...], il suo corpo appare davvero come il residuo essenziale della persona, come un condensato che ne riassume tutta l’esistenza fisiologica”²².

L’involucro, anche fisico allora, che è il corpo di Albertine (dormiente o sveglia) non può assolutamente essere penetrato, posseduto, compreso, inteso da Marcel. Per quanti sforzi faccia, Marcel e l’amante in generale, non raggiungerà mai l’oggetto amato. Non per questo, però, quell’amore è meno importante, è meno amore. Esso è impossibile, o comunque non è l’amore che salva, che redime nella *Recherche*, tuttavia non c’è un solo amore sprecato al mondo. Anche se non l’avremo mai.

Sostiene Simona Micali,

Proust teorizza addirittura l’impossibilità di innamorarsi di chi ci dimostra di amarci a sua volta. [...] L’amore è per Proust un fatto radicalmente “mondano”, un fenomeno analogo allo snobismo: l’oggetto d’amore acquista tanto più valore quanto più difficile ne sia il possesso, ed è proprio dall’entità di questo valore che deriva il sentimento amoroso²³.

Nella *Recherche*, l’amore non esiste ma la gelosia sì. Swann è il prototipo del geloso; ma, si potrebbe dire, nemmeno in questo riesce a andare a fondo, a ottenere un qualche risultato.

C’è un episodio nella *Recherche* in cui Swann, dopo aver lasciato a casa Odette, viene preso da dubbi e gelosia. Circa un’ora e mezza dopo, Swann ritorna da Odette per vedere se era davvero a casa; se davvero, come aveva detto, non si sentiva bene. Vede una luce alla finestra e bussa. Però, è la finestra sbagliata alla quale ha bussato; così si scusa e se ne va.

Ora, lasciando da parte il lapsus di Swann per cui ci si potrebbe domandare se effettivamente quella sera lui volesse sapere la verità; è importante il fatto che Swann si sente perfettamente a posto, non è più geloso e i suoi dubbi svaniscono quando bussa alla finestra sbagliata.

Bussare alla finestra sbagliata è una prova che Odette è in casa e non lo tradisce? Giovanni Bottiroli, su questo punto ritiene che

²¹ Mario Lavagetto, *Stanza 43. Un lapsus di Marcel Proust*, cit., p. 54

²² Federico Bertoni, *La verità sospetta. Gadda e l’invenzione della realtà*, Einaudi, Torino 2001, p. 23

²³ Simona Micali, *L’innamoramento*, cit., p. 34

bussando alla finestra sbagliata, Swann elimina la fonte della sua angoscia; “tornò a casa, felice del loro amore rimasto intatto nonostante la curiosità appagata”. Come se il buio nell’appartamento di Odette fosse sufficiente a garantire la sua fedeltà, e come se una verifica mancata equivalesse alla più completa delle ispezioni: “poiché non ho bussato alla sua finestra, lei non mi tradisce”. Un curioso modo di pensare²⁴.

Anche Marcel, come Proust e Swann, è geloso e la sua gelosia è di tipo retrospettivo.

La gelosia retrospettiva è la forma estrema dell’attaccamento: attaccamento senza pace e senza remissione, senza speranza alcuna di futura redenzione. Essere gelosi del passato dell’altro significa incatenarsi, e incatenarlo, alle ombre di una dimensione che non gli appartiene più. Oppure gli appartiene ancora? Questo è il dubbio che tormenta il geloso: perché, anche se il passato è passato, non per questo lo si può cancellare; al contrario, lo si può far rivivere nel ricordo, lo si può rivivere con tale fedeltà da renderlo ancora attuale e presente²⁵.

Marcel, come Swann, è geloso del passato dell’amata: geloso, dunque, di quello che lei è stata prima di conoscerlo; geloso dei luoghi che ha visitato senza di lui, delle persone con cui ha parlato quando lui non c’era. Geloso, in definitiva, di quel pezzo dell’essere amato che esisteva già prima di lui, che lui non conosce (e non conoscerà mai) e che non potrebbe (ri)conoscere in futuro. Per quanto ci si impegni, infatti, qualcosa nell’essere amato, quel qualcosa che dovremmo raggiungere per conoscere la persona che amiamo, ci resterà precluso; non sapremo mai chi è colui che amiamo. Infatti,

Pour entrer en nous, un être a été obligé de prendre la forme, de se plier au cadre du temps ; ne nous apparaissant que par minutes successives, il n’a jamais pu nous livrer de lui qu’un seul aspect à la fois, nous débiter de lui qu’une seule photographie. Grande faiblesse sans doute pour un être de consister en une simple collection de moments ; grande force aussi ; il relève de la mémoire, et la mémoire d’un moment n’est pas instruite de tout ce qui s’est passé depuis (RTP, p. 1679);

né, potremmo dire, quello che è successo prima; ed è il prima, il passato, il campo d’azione del geloso.

C’è in un saggio di Giovanni Macchia, *L’angelo della notte*, già citato in precedenza, una descrizione, secondo me, molto valida della concezione dell’amore nella *Recherche*. Il passaggio è abbastanza lungo, ma vale la pena citarlo integralmente:

Ciò che agita questo mondo mobilissimo e doloroso e ne è anche la sua conseguenza è il rifiuto del presente. Il presente contiene in sé una tale carica di distruzione, una forza ineluttabile contro cui è vano combattere. E’ come un cattivo genio che pervicacemente spegne tutte le luci, tutti i colori con cui una cosa ci apparve quando era ancora un po’ lontana da noi carica di promesse qual è il dono di

²⁴ Giovanni Bottioli, *Che cos’è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi*, Einaudi, Torino 2006, p. 201

²⁵ Francesco Lamendola, *Ne ‘La prigioniera’ di Proust, l’inferno della gelosia retrospettiva*, 2011, articolo (www.scribd.com)

Natale appeso sui rami di un albero scintillante. Nell'essenza del presente c'è un'imperfezione incurabile che avvelena la nostra gioia, quel bisogno di godimento che sentiamo quando ci troviamo in presenza di qualcosa che ancora non esiste. E' ciò che proviamo se qualcuno ci dice che dall'Alpgrun in Engadina si può vedere l'Italia. Nello spettacolo disteso dinanzi a noi, dall'alto del picco, lì dove dovrebbe cominciare l'Italia, il paesaggio reale e duro scompare per aprirsi come in un fondale di sogno, in una vallata tutta azzurra. E' quel che sentiamo, affascinati dal nome poetico di un villaggio verso il quale affrettiamo il trotto delle nostre speranze impazienti e delle nostre stanche giumente. Questo processo di distruzione, celato nelle fibre stesse del presente, va al di là delle circostanze, delle cosiddette cause accidentali. L'alchimista attribuisce a un incidente esterno il fallimento di una sua operazione. L'innamorato non agisce diversamente. Nel tentativo di salvare la speranza, egli si affida al mondo dei fenomeni. Crede nelle giustificazioni che il mondo dei fenomeni gli offre: il cattivo carattere della donna, la nostra salute indisposta quel giorno, il tempo cattivo, essere capitati durante il viaggio in un brutto albergo. Ma le cause sono più profonde²⁶.

Non sempre, tuttavia, è possibile o si hanno la forza e il coraggio necessari per scavare nel profondo di quelle cause; e così l'amore resta a livello di superficie.

L'abbiamo detto: l'amante non può raggiungere tutti i punti del tempo e dello spazio occupati dall'essere amato; così tutto, sia l'essere amato che l'amore in generale, resta in superficie, non si scava nel profondo e si bussa alla finestra sbagliata accontentandosi della luce accesa come prova d'amore e di fedeltà.

Continua, infatti, Macchia:

i rapporti umani e amorosi di Proust furono sempre complessi. Non c'è nella dinamica della sua 'commedia dell'amore' un personaggio con cui il protagonista cerchi di stabilire una relazione, un rapporto a due. A lato ne spunta subito un altro, che può rimanere un personaggio di sfondo oppure divenire il personaggio principale. E ciò per varie ragioni²⁷.

Tra queste varie ragioni, sicuramente, possiamo inserire la necessità che si inneschi il meccanismo della gelosia. Questo terzo in una relazione che, abitualmente, è a due, è colui che può innestare questo meccanismo, far scaturire, insomma, la gelosia, l'ossessione, la volontà di intrappolare l'essere amato che non si sente proprio; tutte cose queste molto più 'reali' e concrete dell'amore.

La gelosia non è, comunque, l'unica forma in cui si manifesta, o alla quale si riduce, l'amore. C'è qualcosa di molto più sottile, di profondo; qualcosa che non si accontenta di luci accese, diffuso nell'intera opera e che è amore secondo me. L'arte,

²⁶ Giovanni Macchia, *L'angelo della notte*, cit., pp. 35-36

²⁷ Ivi, p. 104

la letteratura soprattutto. Non tratterò qui di Vinteuil (e la musica) di Elstir (e la pittura), ma credo sia importante fermarsi un attimo su Bergotte (e la scrittura). Bergotte è lo scrittore nella *Recherche*. Marcel lo sarà molto più tardi e Swann non lo sarà mai; quindi, per gran parte dell'opera, è Bergotte lo scrittore. E' una forma d'amore anche questa. Quella di Bergotte per la scrittura come lo sarà poi quella di Marcel e come non lo è stata quella di Swann. Il discorso è senz'altro molto più lungo e complesso, ma, almeno in parte, si riduce a questo: Swann non diventa uno scrittore perché si perde nella mondanità, nei piaceri, nell' 'amore' (o in quello che lui crede essere l'amore), nel vizio; quello di Swann non è un rapporto d'amore con la scrittura, non spenderebbe la vita per la letteratura (al contrario di Bergotte, in parte di Marcel e, senz'altro, di Proust), per questo non può diventare uno scrittore. E' nel suo carattere non poterlo essere quanto in quella di Odette lo è mentire. Bergotte, e Marcel alla fine, sono diversi.

Bergotte è lo scrittore e viene letto da tutti nella *Recherche*; Marcel lo legge fin dall'infanzia. Bergotte è colui che concretizza l'arte, la scrittura nell'opera. E, se intendiamo la scrittura di Bergotte come una forma d'amore, si può dire che il suo sia il solo amore ricambiato. Se lo scrittore dà la vita per i suoi libri, sono poi questi che durante "tout la nuit funèbre, aux vitrines éclairées, disposés trois par trois, veillaient comme des anges aux ailes éployées et semblaient, pour celui qui n'était plus, le symbole de sa résurrection" (RTP, p. 1209). L'unica forma d'amore, se vogliamo considerarlo tale, a cui c'è una risposta; un affetto in cambio. L'unico modo d'amare che ci permette d'essere noi stessi; non c'è necessità di fingere con i libri. "Avec les livres", scrive Proust in *Sur la lecture*, "pas d'amabilité" (L, p. 19). Tutti i nostri timori, le nostre domande, i nostri dubbi scompaiono di fronte a quella forma d'amore (Proust, in realtà, parla d'amicizia) che è la lettura; per Bergotte e per Marcel, alla fine, la scrittura.

Swann, allora, perdendo il suo tempo e la sua intera vita per quello che non è importante, non ha nemmeno la possibilità di conoscere l'amore (non è amore, in definitiva, quello che lui prova per Odette) né d'essere ricambiato. Swann si perde perché non è capace di riconoscere le cose importanti; le sue coordinate sono del tutto sbagliate, e lui stesso alla fine di *Un amour de Swann* è costretto a riconoscerlo. Proust, infatti, mette in bocca al personaggio Swann queste parole:

Dire que j'ai gâché des années de ma vie, que j'ai voulu mourir, que j'ai eu mon plus grand amour, pour une femme qui ne me plaisait pas, qui n'était pas mon genre (RTP, p. 879)

La gelosia, allora, non coincide con l'amore, ma la fine della gelosia coincide con la fine dell'amore.

Scrive Debenedetti:

Allorché d'improvviso, da un giorno all'altro, [l'uomo] si accorge che, nel ritmo interno della donna amata, qualcosa è mutato: una indefinibile metamorfosi si è prodotta, qualcosa che pare un nulla, che non si riesce ad afferrare, né a far confessare, che le parole sembrano dissolvere nel momento stesso che, con la loro evasività, gli danno un corpo anche più minaccioso: qualche cosa che rende irrevocabile ciò che fino a ieri assicurava un amore di tutto riposo, qualcosa che, su tutta la felicità, indolentemente vissuta, e precipitata ormai d'improvviso in una lontana, perduta, giovane primavera di ricordi getta una luce irreparabile di nostalgia. E' il momento, nell'amore, in cui anche l'interrogatorio della gelosia diventa inutile: ci si avvede che la gelosia non era che una tormentosa speranza, il tentativo di far credere a noi stessi che le contorsioni della malattia di cui l'amore già stava agonizzando – se già non era morto – fossero ancora i sintomi di una prossima, miracolosa convalescenza²⁸.

E invece non c'è convalescenza possibile, né abbastanza lunga da risanare un amore quando è finito, o peggio, quando non è mai stato, quand'era solo una nostra personale congettura. E com'è diversa la 'fine' di Bergotte e di Swann. Bergotte, in fondo, meglio di Swann ha avuto (solo) l'accortezza di ascoltare, di pazientare e di capire per che cosa spendere la vita. Il fatto, quindi, non è che solo pochi capiscono o sentono che cosa sono chiamati a fare, è che solo pochi ascoltano.

Da una parte, allora, Swann; e da tutt'altra parte Bergotte. A mezzo, Marcel che poi, per fortuna, sceglierà di stare dalla parte di Bergotte e di Proust che, alla fine del suo lungo apprendistato, diventerà scrittore.

Apprendistato che, vale la pena sottolinearlo, inizia in una stanza da letto e finisce non in un luogo ma "dans le Temps" (RTP, p. 2899).

²⁸ Giacomo Debenedetti, *Rileggere Proust e altri saggi proustiani*, cit., pp. 60-61

